

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



08/01/2010

Concorrenza

Corriere Della Sera 08/01/2010 p. 28 La benzina vola a 1,35 euro catricalà: cartello? non ho prove 1

Giurisprudenza appalti pubblici

Italia Oggi 08/01/2010 p. 30 Università, la gara non è off limits 2

Impianti

Italia Oggi 08/01/2010 p. 27 Impianti, periti fuori dai giochi 3

Innovazione e ricerca

Sole 24 Ore 08/01/2010 p. 7 Un piano ricerca da 10 miliardi 4

Sole 24 Ore 08/01/2010 p. 7 Troppi rivoli, parte il riordino degli incentivi. 5

Ordini sanità

Mondo 15/01/2010 p. 58 Ordini sanitari: più vicino il sogno di 22 categorie 6

Previdenza professionisti

Sole 24 Ore 08/01/2010 p. 22 Negli statuti delle casse gli aiuti ai più giovani 7

Tav

Sole 24 Ore 08/01/2010 p. 17 La tav torino-lione rischia lo stop 8

Professionisti

Corriere Della Sera 08/01/2010 p. 35 Da zero a 2 mila euro, ecco quanto guadagnano i praticanti d'italia 9

Italia Oggi 08/01/2010 p. 3 La casta sì, i professionisti no 10

L'Antitrust «Mosse inspiegabili, ma impossibile intervenire» La benzina vola a 1,35 euro Catricalà: cartello? Non ho prove

MILANO — Non si ferma la corsa dei prezzi della benzina. E il carburante dopo gli aumenti decisi dall'Agip martedì scorso, vola a 1,35 euro al litro. A metter mano ai listini sono tutti i marchi, con Shell in cima alla classifica che porta il costo della verde sopra la quota di 1,35 (con un aumento di 1,5 centesimi) mentre la Esso vende il carburante a 1,336 euro al litro (+1,2). In corsa anche il prezzo del gasolio con il marchio Shell sempre in pole position a 1,199 euro al litro.

A pesare, come sempre, è il prezzo del petrolio sotto tensione dall'inizio dell'anno quando ha superato quota 80 dollari. Ma rimane l'eterna questione della doppia velocità di adeguamento dei prezzi dei carburanti con i corsi del greggio. E le domande che si rincorrono sono sempre le solite: perché i rincari del petrolio scattano quasi in simultanea sui listini di benzina e gasolio, mentre i ribassi sono più lenti a manifestarsi.

Anche secondo l'Antitrust i prezzi della benzina che «scendono con la velocità della piuma e salgono con quella del razzo, hanno qualcosa di distorto» anche se il presidente Antonio Catricalà ammette però di non essere «riuscito a provare il contrario di quello che dimostrano le aziende con studi alti quanto un bambino di 19 anni, quindi circa due metri». Catricalà ha ricordato che l'Antitrust «ha aperto un'istrut-

toria sul prezzo della benzina e l'ha chiusa con degli impegni delle aziende, perché non siamo riusciti a trovare la prova dell'intesa dei petrolieri». Sulla cosiddetta doppia velocità dei prezzi le aziende «sono riuscite a dare una prova da un punto di vista scientifico della bontà delle loro azioni. Da un punto di vista razionale, comunque, non riesco a capire, ma da

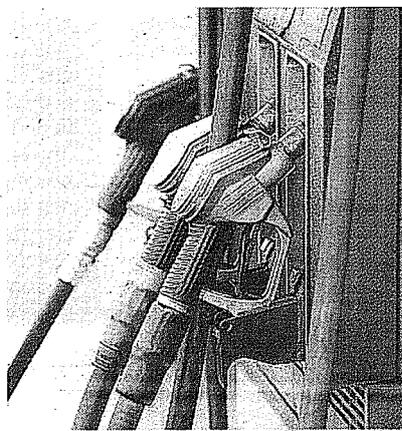
un punto di vista tecnico, giuridico ed economico non ho la prova che questo sia un illecito».

Tra i possibili interventi da mettere in campo per andare incontro ai consumatori, Catricalà ha parlato di «un'iniziativa ministeriale buona che vuole distinguere la distribuzione dalle case produttrici» con un aumento delle pompe bianche (senza marchio) «che hanno dieci punti di meno del costo della benzina per litro». Meno convincente invece il prezzo settimanale, pur giudicato un «buon progetto». Intanto sui rincari di questi giorni fanno due conti le associazioni dei consumatori che non sono però le sole a lanciare accuse di speculazione nei confronti dei petrolieri.

Il leghista Sergio Divina ha parlato di «arrembaggio non più tollerabile» verso le tasche dei consumatori che pagano il «bello e cattivo tempo» dei petrolieri quanto degli enti che ritoccano «in modo disinvolto» le tariffe. Secondo Adusbef e Federconsumatori i rincari di questi giorni, «fuori controllo», costeranno 171 euro in più all'anno a famiglia. L'Adoc reclama in incontro urgente con Mr Prezzi per far fronte a quella che sta diventando «un'emergenza nazionale, mentre il Codacons chiede le dimissioni del ministro Claudio Scajola, «incapace di far fronte allo strapotere delle compagnie petrolifere». Una buona notizia arriva dal mercato: il greggio ieri a New York ha ceduto lo 0,6% a 82,66 dollari al barile.

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,2-1,5

centesimi di euro, l'entità dei rincari del prezzo della benzina verde decisi in questi giorni dalle maggiori compagnie petrolifere

171

euro, tanto costeranno quest'anno a ciascuna famiglia italiana gli aumenti di prezzo dei carburanti decisi in questi giorni



Via libera dalla Corte di giustizia Ue. Non servono lo scopo di lucro e l'organizzazione d'impresa

Università, la gara non è off limits

Atenei ed enti di ricerca possono partecipare agli appalti

DI ANDREA MASCOLINI

Le università e gli enti di ricerca possono partecipare agli appalti pubblici, anche se non perseguono un preminente scopo di lucro, non dispongono della struttura organizzativa di un'impresa e non assicurano una presenza regolare sul mercato; non si determina una alterazione dalla par condicio rispetto agli operatori privati. È quanto afferma la Corte di giustizia europea con la sentenza della quarta sezione del 23 dicembre 2009 (C-305/08) che risolve una questione pregiudiziale posta dal Consiglio di stato, interpretando l'articolo 34 del Codice dei contratti pubblici. La vicenda riguardava l'esclusione di un consorzio composto da 24 università che si candidava all'aggiudicazione di un appalto indetto dalla regione Marche e avente a oggetto l'affidamento di servizi concernenti l'acquisizione di rilievi marini sismostratigrafici, l'esecuzione di carotaggi e il prelievo di campioni in mare. Diversi i quesiti cui la Corte dà risposta, primo fra tutti se la nozione di «operatore economico» comprenda anche soggetti pubblici che non abbiano una struttura di impresa, e quindi non abbiano fini di lucro né operino stabilmente sul mercato, e se l'ammissione di tali soggetti alle gare possa comportare una violazione della par condicio in ragione di finanziamenti pubblici di cui tali soggetti possono beneficiare. La Corte nota innanzitutto che l'articolo 1, n. 8, primo e secondo comma, della direttiva 2004/18 riconosce la qualità di operatore economico non soltanto a ogni persona fisica o giuridica, «ma anche, in modo esplicito, a ogni ente pubblico, nonché ai raggruppamenti costituiti da tali enti, che offrono servizi sul mercato». Ed è qui il passaggio più interessante delle argomentazioni della Corte: per ente pubblico, dicono i giudici, deve intendersi anche un soggetto che non abbia un «preminente scopo di lucro». Ma non solo: questo soggetto potrà anche essere sprovvisto di «una struttura d'impresa» e potrà operare anche senza assicurare una pre-



senza continua sul mercato. La corte europea richiama inoltre la direttiva n. 18, laddove, affermando il principio di non discriminazione fra persone fisiche e persone giuridiche, «non stabilisce neppure una distinzione tra i candidati o gli offerenti a seconda del fatto che essi abbiano uno status di diritto pubblico oppure di diritto privato». Appare quindi del tutto irrilevante il carattere pubblico

o privato del soggetto ai fini della analisi della nozione di «operatore economico». D'altro canto, secondo i giudici, un'interpretazione restrittiva (che escluda i soggetti pubblici) avrebbe come conseguenza che i contratti conclusi tra amministrazioni aggiudicatrici e organismi che non agiscono in base a un preminente scopo di lucro non sarebbero considerati come appalti pubblici e non verrebbe-

ro assoggettati a procedure ad evidenza pubblica. Inoltre, se si aderisse ad una interpretazione restrittiva si recherebbe un grave pregiudizio alla collaborazione tra attività di ricerca e attività d'impresa e rappresenterebbe una restrizione della concorrenza. Sulla perplessità avanzata dal Consiglio di stato in merito alla possibile distorsione sul mercato derivante dalla partecipazione di soggetti pubblici a gare di appalto, la Corte afferma inoltre che «l'eventualità di una posizione privilegiata di un operatore economico in ragione di finanziamenti pubblici o aiuti di Stato non può giustificare l'esclusione a priori e senza ulteriori analisi di enti, dalla partecipazione a un appalto pubblico». Su questo aspetto i giudici richiamano però il quarto «considerando» della direttiva 2004/18 che impone agli stati membri di provvedere affinché non si producano distorsioni sul mercato a causa della partecipazione di un organismo di diritto pubblico a un appalto pubblico.

—© Riproduzione riservata—

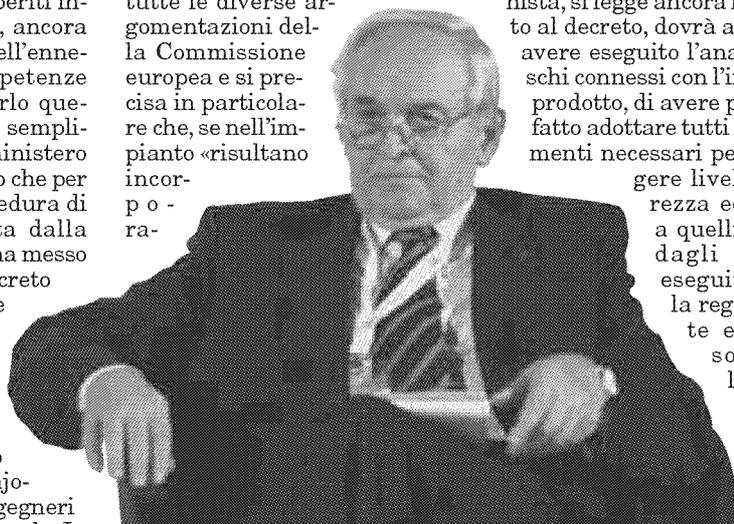


La bozza di decreto dello Sviluppo economico esclude i tecnici di I livello più competenti

Impianti, periti fuori dai giochi L'ingiustizia: non possono rilasciare l'attestato di conformità

Anno nuovo, errore (anzi errore) nuovo. E chi sperava che questo 2010 avrebbe segnato la fine di tutte le errate interpretazioni di quelle norme che da oltre ottant'anni dettano legge sul mercato dei servizi professionali, si sbagliava. Perché l'anno appena iniziato ha portato una nuova «sorpresa» per i periti industriali. Sorpresa che, ancora una volta, si traduce nell'ennesimo attacco alle competenze professionali. A sferrarlo questa volta, forse per una semplice leggerezza (?), è il ministero dello sviluppo economico che per rispondere ad una procedura di infrazione sottolineata dalla Commissione Europea ha messo a punto una bozza di decreto ministeriale che esclude i periti industriali quali soggetti abilitati a rilasciare l'attestato di conformità per gli impianti. Chi può farlo quindi? Per il dicastero guidato da Claudio Scajola è semplice: solo gli ingegneri iscritti all'albo professionale. In sostanza nel provvedimento che

modifica il dm 37/08 (relativo al «Regolamento concernente l'attuazione dell'articolo 11-quadecies, comma 13, lettera a) della legge n. 248 del 2 dicembre 2005, recante riordino delle disposizioni in materia di attività di installazione degli impianti all'interno degli edifici») vengono accolte pedissequamente tutte le diverse argomentazioni della Commissione europea e si precisa in particolare che, se nell'impianto «risultano incor-



Giuseppe Jogna

ti dei prodotti o dei sistemi» adottati in Europa, ma non normati in Italia, per i quali, cioè, «non esistono norme tecniche di prodotto o di installazione» la dichiarazione di conformità deve essere sempre corredata con il progetto redatto e sottoscritto da un ingegnere iscritto all'albo professionale. Questo professionista, si legge ancora nell'allegato al decreto, dovrà attestare di avere eseguito l'analisi dei rischi connessi con l'impiego del prodotto, di avere prescritto e fatto adottare tutti gli accorgimenti necessari per raggiungere livelli di sicurezza equivalenti a quelli garantiti dagli impianti eseguiti secondo la regola dell'arte e di avere sorvegliato la corretta esecuzione delle fasi di installazione dell'impianto

nel rispetto di tutti gli eventuali disciplinari tecnici predisposti dal fabbricante del sistema o del prodotto. Forse il legislatore che ha predisposto questa bozza si è dimenticato che questa lunga elencazione di competenze è affidata anche ai periti industriali che dell'attività in materia di impianti hanno fatto uno dei fiori all'occhiello. E a confer-

marlo non è solo la legislazione nazionale, ma fior fior di sentenze e pronunce, dall'Antitrust, al ministero della giustizia fino alla magistratura: tutti riconoscono in maniera inequivocabile, seppur in occasioni diverse, la competenza di questa categoria professionale in materia. E non solo perché in questa occasione, forse vale anche la pena ricordare quando i periti industriali, guidati da l presidente del consiglio nazionale, Giuseppe Jogna, furono interpellati, insieme agli ingegneri, dai tecnici dell'allora ministero delle attività produttive, in tema di verifiche e collaudo degli impianti termici (dpr 412/93) proprio a testimonianza della necessità del fondamentale supporto che questi professionisti, i soli esperti in materia impiantistica e di consumi energetici, potessero offrire.

Se tutte le norme quindi parlano chiaro resta da pensare che questa svista sia frutto di un semplice equivoco. Quale? Forse la diversa denominazione che il professionista perito industriale ha in Europa dove è infatti identificato con il termine ingegnere. Basterebbe questo, senza aggiungere ancora altro, a mettere in evidenza l'urgente necessità di mettere mano nel nostro paese ad una riforma che definisca con chiarezza ambiti e competenze del professionista tecnico di I livello,

—© Riproduzione riservata—



Un piano ricerca da 10 miliardi

A fine mese il programma nazionale 2010-2012: spendibili da subito 4 miliardi

Eugenio Bruno
ROMA

Un piano da 10 miliardi per rendere un po' meno lontana Lisbona. Intesa come strategia. È quello attivato dal Programma nazionale della ricerca (Pnr) 2010-2012, presentato dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini poco prima delle vacanze natalizie e destinato a portare dallo 0,56 allo 0,67% del Pil la quota di investimenti pubblici in R&S nel giro di un triennio. A fronte del 3% (peraltro entro quest'anno, ndr) fissato nella capitale portoghese da tutti gli stati membri nel 2000.

Il Pnr è un atto di indirizzo che mancava da tre anni. Messo a punto da viale Trastevere e in attesa di essere sottoposto al vaglio degli altri dicasteri (il 13 è previsto un incontro con il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola), il documento indica la strada da seguire in tema di ricerca e sviluppo. Il punto di partenza è il nostro atavico ritardo in questo campo. Simboleggiato da due numeri: l'intervento pubblico è fermo allo 0,56% del Pil contro lo 0,65% della media europea; quello privato si attesta sullo 0,56% rispetto all'1,17% nel resto dell'Ue. Ora il Miur chiede all'esecutivo di arrivare allo 0,65% nel 2012 e poi magari all'1 per cento. Ancora lontani però da quel 2% invocato da Confindustria.

Di raccomandazioni al governo il testo ne contiene altre tre: attuare una politica industriale che stimoli le aziende a investire di più; facilitare l'accesso all'innovazione delle Pmi; responsabilizzare gli enti pubblici e le università. Affinché ciò avvenga il ministero dell'Istruzione individua 18 linee d'azione. Una ragnatela di iniziative dove gli interventi di breve periodo vanno a braccetto con quelli a media-lunga gittata mentre il piano europeo s'intreccia a quello nazionale. E quest'ultimo, a

sua volta, si collega con quello locale, passando per le strutture intermedie da costruire o irrobustire come i distretti tecnologici (che saranno approvati e controllati proprio dal Miur) o i poli di eccellenza.

Le leve su cui il ministro dell'Istruzione insiste maggiormente sono la valorizzazione del capitale umano e la sinergia con il mondo imprenditoriale. Nel primo solco s'inseriscono la scelta di riservare ai giovani una quota del 20% delle risorse per la ricerca libera, il sostegno alle scuole di dottorato internazionale e gli incentivi al rientro dei "cervelli" italiani all'estero. Laddove s'iscrivono al secondo gruppo, nell'immediato, l'appoggio allo sviluppo competi-

vo nei settori tradizionalmente forti del made in Italy e, in proiezione futura, la canalizzazione degli investimenti verso sei tecnologie «abilitanti» in altrettanti settori: genetica, energia, materiali, neuroscienze, informazione e ambiente.

Entro fine gennaio, quando Gelmini sottoporrà il Pnr prima al Cipe e poi al Consiglio dei ministri, andrà sciolto il nodo delle risorse. Che teoricamente potrebbero superare i 10 miliardi entro il 2013. Ai due miliardi (via Cassa depositi e prestiti) annunciati giovedì scorso da Scajola andrebbero aggiunti gli 1,6 miliardi di fondi strutturali europei destinati al piano Pon ricerca e competitività 2007-2013 - per i quali è in dirittura d'arrivo

un primo bando da 490 milioni per le quattro regioni ex obiettivo convergenza e 143 per il centro-nord - e i quasi 7 inizialmente preventivati dal Miur.

Una stima che risale però a novembre e indica i finanziamenti che viale Trastevere avrebbe potuto (o meglio voluto visto che l'ultima parola spetterà comunque al responsabile dell'Economia Giulio Tremonti) convogliare sulle 18 linee d'azione del piano. Di questi, allo stato attuale, risulterebbero certi solo i circa 400 milioni dei fondi First per investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, relativi al 2009 e non ancora assegnati. Su tutto il resto bisognerà sentire via XX settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISORSE IMMEDIATE

Due miliardi dal ministero dello Sviluppo economico, i primi 400 milioni dell'Istruzione, 1,6 miliardi dai fondi europei



Interventi in programma. Riforma degli atenei all'esame del Senato e attuazione del decreto sul Cnr e gli altri erti

Troppi rivoli, parte il riordino degli incentivi

Marzio Bartoloni

Per ridare smalto alla ricerca made in Italy servirà anche l'aiuto del Parlamento. Che oltre a mettere mano al pianeta università - la riforma è già al Senato - e agli enti di ricerca (il riordino è stato varato per dlgs a metà dicembre) dovrà fare ordine tra i mille strumenti che oggi finanziano l'innovazione nel paese. A cominciare da quelli gestiti dal Miur fino alle risorse sparse in mille rivoli tra più ministeri. Un fai da te pericoloso che rischia solo di duplicare gli sforzi e spreca i fondi con il contagocce messi a disposizione dal governo. Per questo serve una svolta: quella, cioè, del "governo" della ricerca.

Lo chiede a chiare lettere la «bozza» del programma nazio-

nale della ricerca che invoca - accanto al restyling di atenei ed enti di ricerca - una legge «dedicata a regolare gli interventi del governo in materia di ricerca e sviluppo e del suo coordinamento nazionale». Per il Pnr serve innanzitutto una cabina di regia: la costituzione, cioè, di una «segreteria tecnica di governance» in grado di coordinare gli interventi di ricerca «sviluppati da diverse istituzioni centrali e regionali». Oggi praticamente tutti si occupano, chi più chi meno, di ricerca: ministeri, regioni, atenei. L'idea è di dare vita a un "cervello" della ricerca italiana per coordinare tutte le iniziative e «trasmettere al governo le esigenze direttamente provenienti dal mondo scientifico», formulando

un «budget previsionale» per ogni area della ricerca italiana. Un'idea apparentemente ovvia, questa, ma non nel nostro paese dove vige anche nella ricerca il vecchio detto "ognun fa per sé".

In più la nuova legge chiesta dal Pnr dovrebbe aggiornare gli strumenti ormai invecchiati che governano la distribuzione dei fondi della ricerca (dalla legge 204/1998 alla 297/1999). Oggi la ricerca si muove tra mille sigle (First, Prin, Far, Firb, Fas) e tanti obiettivi: per questo serve un

riordino e una semplificazione che superi, per esempio, la vecchia barriera tra ricerca di base e quella applicata.

Cruciali, infine, saranno le altre due riforme: quella dell'università, da poco approvata al Senato, che punta a iniettare dosi di merito e valutazione nei nostri atenei. E il riordino degli enti di ricerca che proverà a snellire strutture come il Cnr e l'Asi e a premiare chi fa la ricerca migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SE NE PARLA

Ordini sanitari: più vicino il sogno di 22 categorie

Dopo un decennio di speranze infrante, **Antonio Bortone**, presidente del Conaps (Coordinamento nazionale delle professioni sanitarie), si sente ottimista: «Entro il 2010 dovremmo farcela». L'auspicio riguarda le 22 categorie che attendono di ottenere un proprio ordine: 19 raccolte nel Conaps e che a tutt'oggi operano in forza a decreti ministeriali, e tre che hanno già ottenuto un riconoscimento di più alto livello (il collegio) ma intendono completare l'opera. Queste ultime tre professioni sono quelle di infermieri, tecnici della radiologia medica e ostetriche. Nel gruppo dei 19 figurano invece fisioterapisti, educatori professionali, dietisti, igienisti, logopedisti. Secondo Bortone, dopo tanti ostacoli frapposti dall'ordine dei medici, da sempre contrario (come quello degli psicologi e dei farmacisti) all'istituzione di altri ordini sanitari, qualcosa sarebbe cambiato.

«Abbiamo spiegato che non ci saranno conflitti sulle riserve professionali», dice Bortone, «e si è vista una maggiore disponibilità». Tuttavia, perché il sogno di Bortone diventi realtà, dev'essere approvato in via deliberante il ddl ora in commissione sanità del Senato. La relatrice **Laura Bianconi** conta di farcela e ritiene che, dopo il passaggio alla Camera dei deputati, si arrivi alla legge. Le aspettative sono alte: il popolo delle professioni sanitarie senza ordine comprende circa 630 mila operatori, il 10% dei quali iscritto alle 22 associazioni e collegi. A tutti preme fare in fretta poiché è molto diffuso l'abusivismo: almeno 1 milione di persone eserciterebbe senza il minimo controllo e in totale illegalità: maghi, guaritori improvvisati, ciarlatani in camice bianco. A danno della sicurezza dei cittadini. «E non è uno scherzo», spiega Bortone, «visto che c'è di mezzo la salute».

Previdenza. Le agevolazioni contributive per le nuove leve dei professionisti

Negli statuti delle Casse gli aiuti ai più giovani

Maggiori risorse alla solidarietà con l'integrativo al 4 per cento

Federica Micardi

*** Sconti contributivi per aiutare i giovani, ma con criteri e requisiti diversi da cassa a cassa. La solidarietà interna degli enti di previdenza dei professionisti si muove in ordine sparso. Trova conferma nei dati il richiamo di Maurizio De Tilla, presidente dell'Adepp - l'associazione delle casse private - che sottolinea l'assenza di ammortizzatori sociali per gli ordini professionali e la necessità di «fare di più» sul piano dell'assistenza e della solidarietà (si veda il «Sole 24Ore» di ieri).

Attualmente, per facilitare i giovani a entrare nel mondo del lavoro ordinistico molti enti puntano sullo "sconto" dei versamenti. Il concetto di "giovane", però, varia a seconda della categoria di appartenenza alle "vecchie" come alle nuove casse: 26 anni per gli infermieri, 28 per i periti industriali, 30 anni per i geometri e biologi, 35 anni per avvocati, commercialisti, psicologi e ingegneri, fino ai 38 anni per i ragionieri e ai 40 degli agrotecnici. Per tutti questi enti accede alle agevolazioni (si veda la tabella qui a fianco) chi rientra in determinati limiti di età (e di anni di iscrizione).

C'è poi un diverso approccio che considera solo l'età contributiva e non quella anagrafica. È il caso dei consulenti del lavoro, che inseriscono i neoiscritti alla cassa alla prima fascia, riconoscendo però valore intero alla contribuzione ai fini della pensione. Per i giornalisti sconti del 50% sul contributo mini-

mo (pari a 272,23 euro) per chi è iscritto all'Ordine da meno di cinque anni.

Un aiuto al welfare delle casse arriverà anche grazie all'aumento del contributo integrativo, passato dal 2 al 4% per gli avvocati (almeno per i prossimi sei anni), confermato al 4% per altri due anni per i dottori commercialisti e concesso in via definitiva a ragionieri e geometri. Maggiori entrate permetteranno di garantire non solo pensioni più eque ma anche maggiori aiuti a chi è in difficoltà.

Ingegneri e architetti, invece, sono ancora in attesa di sapere se anche per loro potrà raddoppiare l'integrativo e se questo aumento sarà concesso per un tempo limitato o in via definitiva. Ma la riorganizzazione di Inarcassa porterà anche altre importanti novità sul fronte dell'assistenza. «La riforma in corso di approvazione - spiega il vice presidente della cassa, Mauro di Martino - destina al welfare lo 0,5% dell'aliquota del contributo soggettivo annuale. Le maggiori somme a disposizione ci consentiranno di rafforzare gli interventi già in corso - come il prestito d'onore per gli under 35 (ndr) - e di prevederne di nuovi».

Interventi spot per affrontare le emergenze non sono una cosa nuova. Per il terremoto in Abruzzo tutte le casse private si sono adoperate sia per cercare di fornire servizi basilari nelle zone terremotate sia per mandare aiuti concreti ai colleghi meno fortunati. Ma è necessario fare di più. Secondo Antonio Pastore, vice presidente Adepp, l'iniziativa di social housing avviata dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che ha invitato a partecipare al progetto le casse professionali, potrebbe aprire un importante filone welfare dedicato alla casa per i giovani professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

Le iniziative degli enti privati per facilitare l'accesso ai giovani

È prevista una riduzione dei contributi per i più giovani? Se sì, come funziona?

LA RISPOSTA DELLE VECCHIE CASSE

Enti di previdenza privatizzati istituiti con Il Dlgs 506 del 1994

■ Cassa Forense	Sì, con meno di 35 anni
■ Commercialisti	Sì, con meno di 35 anni
■ Consulenti del lavoro	Sì
■ Farmacisti	No
■ Geometri	Sì, fino al 31/12 dell'anno di comp. dei 30 anni
■ Giornalisti gest. separata	Sì, nei primi 5 anni di iscrizione
■ Ingegneri	Sì, con meno di 35 anni
■ Medici	No
■ Notai	No
■ Ragionieri	Sì, fino ai 38 anni
■ Veterinari	Sì, nei primi 4 anni di iscrizione

LA RISPOSTA DELLE NUOVE CASSE

Enti di previdenza privatizzati istituiti con Il Dlgs 103/96

■ Agrotecnici	Sì, fino a 40 anni di età e 5 anni d'iscrizione
■ Biologi	Sì, con meno di 30 anni
■ Infermieri	Sì, con meno di 26 anni
■ Periti agrari	Sì, nei primi 3 anni d'iscrizione
■ Pluricategorie	Sì, fino a 30 anni
■ Psicologi	Sì, con meno di 35 anni
■ Periti industriali	Sì, con meno di 28 anni



Ferrovie. Virano al governo: sondaggi in pericolo se non si fa chiarezza con la Comunità montana

La Tav Torino-Lione rischia lo stop

Augusto Grandi
TORINO

Le vacanze invernali non fanno bene alla Tav Torino-Lione. Il 30 dicembre del 2008 Mario Virano aveva presentato le dimissioni da commissario dell'Osservatorio sulla tratta ferroviaria per sbloccare una situazione che pareva definitivamente compromessa. E aveva incassato l'immediata riconferma dal governo. Ieri la drammatizzazione si è ripetuta: «Alla luce delle posizioni emerse dalla prima riunione, dell'Osservatorio nel 2010 - ha spiegato Virano - e sulla base dell'attuale modello di rappresentanza dei territori nell'Osservatorio, non sussistono le condizioni per poter continuare il proficuo lavoro».

E oggi Virano riferirà al sottosegretario Gianni Letta e al ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli che la situazione è arrivata all'impasse, con l'Osservatorio di fatto bloccato dopo che l'accorpamento delle 3 Comunità Montane di Alta e Bassa Val Susa e Val Sangone ha portato all'alleanza tra i No Tav ed il Pd delle vallate (accordo sconfessato dai rappresentanti provinciali e regionali). Così ieri Sandro Plano, presidente della nuova Comunità montana, si è presentato all'Osservatorio spiegando di non poter indicare i rappresentanti tec-

niche della Comunità nell'Osservatorio stesso. Ma aggiungendo di non accettare la proroga dei tecnici espressi in precedenza. Una proroga sostenuta da Regione e Provincia di Torino.

Plano ha inoltre chiarito che al momento non è possibile fornire indicazioni sui tempi per la scelta dei tecnici e che la Comunità Montana non si sente vincolata dalle tempistiche imposte dall'Europa per quanto riguarda i lavori della Tav. Il calendario europeo prevede, innanzi tutto, che entro il 31 gennaio siano presentate le indicazioni operative del tracciato. In caso contrario rischia di saltare tutto, e in tal caso si aprirebbe un contenzioso con la Francia per alcuni miliardi di euro, considerando che sul versante transalpino sono già state realizzate le

discenderie del tunnel di base.

Virano chiederà dunque oggi a Roma una decisione definitiva da parte del governo. Perché i carotaggi devono iniziare la prossima settimana - sarà il prefetto a decidere dove, sulla base di esigenze logistiche e di ordine pubblico, ma si parla di Susa, Orbasano, Settimo, Torino - e occorre quindi decidere subito come comportarsi con le comunità locali. Non è che le alternative siano particolarmente numerose. O si mette fine al dialogo, con il rischio di nuovi scontri, o ci si mette nelle condizioni di rispettare le scelte dei sindaci che, in maggioranza, sono favorevoli a proseguire il confronto. Secondo Paolo Fioletta, rappresentante della Provincia di Torino, i favorevoli sono 30 su 43. Probabilmente il dato è eccessivamente

ottimista, ma la sostanza non cambia di molto. Serve dunque un decreto della presidenza del Consiglio per modificare i criteri di rappresentanza all'interno dell'Osservatorio, restituendo ai sindaci il diritto di partecipare e di esprimere i loro rappresentanti tecnici. Tagliando fuori chi è contrario anche al solo confronto e pensa di poter utilizzare le elezioni regionali di marzo per obbligare il Pd piemontese a rinviare ogni decisione per evitare di perder voti nelle vallate. Bisognerà anche valutare l'effettiva partecipazione dei valsusini alle proteste, distinguendo la popolazione locale dai soliti gruppi antagonisti che a Torino godono della totale impunità e che, per questo, possono approfittare di ogni occasione di scontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TABELLA DI MARCIA

Oggi vertice decisivo a Roma tra Letta, Matteoli e il leader dell'Osservatorio per sbloccare l'impasse e rispettare i tempi



Professionisti Stipendi e prospettive degli aspiranti commercialisti, avvocati e notai. La proposta di anticipare l'inizio del «tirocinio»
Da zero a 2 mila euro, ecco quanto guadagnano i praticanti d'Italia

Non sono stagisti, non sono dipendenti. E neanche professionisti affermati. Ma sperano di diventarlo. Non per tutti, però, i sogni si realizzeranno. Sono i praticanti che lavorano negli studi professionali, dai commercialisti, agli avvocati fino ai notai. I commercialisti offrono generalmente rimborsi di 500/600 euro al mese (ma a volte non è prevista alcuna remunerazione o rimborso spese), con una progressione scalare lungo la durata della pratica che è di tre anni. In qualche caso, in zone geografiche specifiche e per curricula brillanti, si arriva ai 1.000/1.500 euro al mese, racconta Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dottori commercialisti.

E gli aspiranti avvocati? Secondo l'avvocato-scrittore Federico Baccomò, anche se nel codice deontologico della categoria si parla di un compenso commisurato al reale apporto dei «giovani di bottega», in realtà la situazione è a macchia di leopardo. «Si va — spiega — dai praticanti dei grandi studi di affari, generalmente colloca-

ti a Milano, che arrivano a prendere anche 1.500/2.000 euro al mese, ai 400/200 euro di uno studio medio e piccolo. Purtroppo però, troppo spesso, il compenso è totalmente nullo».

La pratica notarile, magari anche senza nessun compenso (situazione possibile, ci dice chi ci è passato), porta però

poi, una volta diventati professionisti affermati, a importi medi indicati dal Consiglio nazionale di 250.000 euro all'anno (400 prima della crisi). Un ottimo investimento, ma vanno considerate le lungaggini del «sistema». Infatti, anche se sulla carta la pratica notarile è di «soli» 18 mesi, si rimane in un «limbo» che si prolunga in attesa del primo bando di concorso, che oltre ad essere particolarmente selettivo (fra iscritti e promossi il rapporto è dello 0,5%) non è a cadenza determinata. Ma non è finita qui: i risultati del concorso fra scritti e orali possono arrivare anche dopo due anni.

Per gli avvocati la pratica non è foriera dopo l'esame di Stato di una sicura carriera in salita, tanto che non sono pochi i neoavvocati che, «titolo in tasca», di fronte a prospettive economiche limitate, decidono di cambiare mestiere. Purtroppo però lo fanno ormai tardi, sulla soglia dei 28/30anni. Giuseppe Sileci — presidente di Aiga, l'Associazione giovani avvocati — ritiene infatti che sia necessario abbreviare il percorso e chiede di anticipare l'inizio della pratica ad almeno 6 mesi prima della laurea, per aiutare chi si avvia verso questa professione a orientarsi e valutare se si tratta davvero di un'ipotesi da percorrere fino in fondo.

Per i commercialisti invece la possibilità di anticipare la pratica abbinandola al biennio di specializzazione del percorso di laurea 3+2 è già prevista e da due anni esiste una precisa convenzione fra Miur (ministero dell'Università) e il Consiglio nazionale. Peccato però, spiega Siciliotti, che questa norma non sia ancora operativa.

Luisa Adani



Esperti fiscali

Ai praticanti commercialisti sono offerti generalmente rimborsi di 500/600 euro al mese. In zone geografiche specifiche e per curricula brillanti, si arriva ai 1.000/1.500 euro al mese



La compagnia di O'Leary accetterà i tesserini di onorevoli e ministeriali, non quelli degli ordini

La casta sì, i professionisti no Accordo Mr Ryanair-Riggio sui documenti per l'imbarco

DI FRANCO ADRIANO

La casta non perde occasione per farsi riconoscere, pazienza per gli altri. Ha vinto la sua personale battaglia, Gabriella Giammanco, la giovanissima deputata palermitana del Pdl che poco prima di Natale pretendeva di imbarcarsi con Ryanair esibendo il solo tesserino di riconoscimento parlamentare. Aveva così fornito il casus belli che aveva portato la compagnia low cost irlandese a minacciare di lasciare i cieli italiani. Ma ora tutti possono tirare un sospiro di sollievo. La prerogativa prevista dalla legge continuerà ad essere concessa a deputati, senatori e ai dipendenti dei ministeri. Ryanair non se ne

andrà dall'Italia. Il decreto del presidente della repubblica 445 del 28 dicembre 2000, al comma 2 dell'articolo 35 è chiaro: «Sono equipollenti alla carta di identità il passaporto, la patente di guida, la patente nautica, il libretto di pensione, il patentino di abilitazione alla conduzione di impianti termici, il porto d'armi, le tessere di riconoscimento, purché munite di foto-



Vito Riggio

grafia e di timbro o di altra segnatura equivalente, rilasciate da un'amministrazione dello Stato». Ma, a sorpresa, la prerogativa concessa anche agli iscritti agli ordini professionali, i cui tesserini fino a ieri erano validi al fine del legale riconoscimento, sembra essere stata abolita d'imperio, oggi per Ryanair, domani chissà, dal braccio di ferro fra Michael O'Leary, e il presidente dell'Enac, Vito Riggio. L'ufficio stampa Enac, infatti, a precisa domanda di *Italia Oggi*, ha risposto che per i parlamentari e i ministeriali continuerà a bastare il tesserino, mentre per i professionisti no. Una falla aperta che potrebbe portare altre conseguenze. Che la questione non sia chiusa emerge anche da un comunicato della compagnia che nega qualsiasi marcia indietro, mentre un altro dell'Enac sostiene una vittoria su quasi tutta la linea.



Riferendo dell'incontro di ieri mattina con l'aviolinea irlandese, il presidente dell'Enac Riggio non solo si è mostrato molto soddisfatto: «Abbiamo ascoltato i rappresentanti della Ryanair

che si sono scusati con l'Italia per un fraintendimento sull'uso della parola sicurezza. La Ryanair si riferiva a problemi di sicurezza operativa



Michael O'Leary

della compagnia e non a problemi di sicurezza per gli aeroporti italiani». Ma il presidente Riggio ha anche sottolineato che nel corso dell'incontro i rappresentanti dell'aviolinea hanno confermato il ripristino di tutti i voli e che accetteranno tutti i documenti di identità emessi dalle autorità dello Stato: passaporti, carte d'identità, come anche i tesserini emessi dalle amministrazioni pubbliche. L'unico problema ammesso è quello per le patenti: la Ryanair ha chiesto tempo (che gli è stato concesso) visto che in Italia ci sono due tipi di patenti diverse rilasciate dalle prefetture o dalla Motorizzazione. Il ministro Claudio Scajola ha annunciato un provvedimento ad hoc per risolvere la questione. E in questo bailamme per un professionista che fino a ieri poteva chiedere di essere riconosciuto con il proprio tesserino, per esempio alla cassa di un supermercato, nell'atto di pagare con la carta di credito, ora potrà vedersi negata questa possibilità.

—© Riproduzione riservata—